

LUIS SILVIO DANUELLO

La carriera rovinata da una parola fraintesa

Doveva essere il bomber brasiliano della Pistoiese, il campione esotico in grado di risollevare le sorti di una città e l'umore dei tifosi. Ma era un'ala destra. Fu un errore di traduzione a cambiargli il ruolo e il destino. Parabola di un calcio improbabile ma umano

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it



La solitudine dell'ala destra iniziò ad avvertirla troppo tardi. Sul volo di ritorno, la gentilezza della hostess inadeguata a lenire la delusione, il via vai nevrotico per sistemare il bagaglio. Il suo, valigia di cartone con le aspettative stropicciate, giaceva in un angolo. Solo, dimenticato, inutile. Nascosto dal giornale sportivo, un passeggero si fece avanti. «Luis Silvio Danuello?» Lui non rispose, rimase a osservare il finestrino e il sogno che si allontanava, un punto giù all'orizzonte. Quando il Jumbo della Varig si posizionò al di là delle nuvole, lo prese un torpore. Una tranquillità infantile. La certezza che il passato, in quella forma, non sarebbe tornato. Avrebbe fatto in modo di ricominciare, aveva vent'anni in fondo.

Millenovecentottanta

Dopo un embargo durato 15 anni, il campionato italiano riapriva agli stranieri. Uno per squadra e niente scherzi. Il calcioscommesse aveva travolto il sistema, le giuliette della Gdf e dei carabinieri a bordo campo, gli arresti in diretta tv, i volti della domenica dietro le sbarre, i grossisti ortofrutticoli che tra una cassetta e l'altra propinavano quote, smistavano denaro, alteravano il quadro. L'Europeo disputato in Italia, in quel clima, si rivelò un disastro. Pubblico scarso, disinteresse assoluto. Serviva una scossa, meglio se esotica. Per alimentare le aspettative, si guardò all'estero. Con i colori dell'Olanda e la taciturna saggezza dell'appennino toscoemiliano, ragionò anche la Pistoiese. Dopo 59 anni di campionati minori e sofferenze sportive tutte legate al territorio, il torneo dei campioni, filtrato fino ad allora solo attraverso il bianco e nero angusto del Brionvega, diveniva finalmente realtà. L'Inter, la Juventus, il



Agosto 1980, aeroporto Leonardo da Vinci, Roma. Luis Silvio con la moglie Jane, un'immagine felice

Milan. Il derby con la Fiorentina, soprattutto. Non ci si poteva presentare impreparati. Così Marcello Melani, il presidente, mise mani al portafogli: prima la costruzione della curva Nord, poi quella di un amore. Si cercò un volontario disposto a un'avventura itinerante. Tra tutti quelli che preferivano non allontanarsi da Pavana e dintorni, venne scelto Giuseppe Malavasi. L'allenatore in seconda, lo scudiero di Lido Vieri, l'ex portiere di Torino e Inter prestato alla panchina. Sudamerica. Una classe economica, i sedili stretti. Nove ore di trasvolata, poi le palme e lo Stato di San Paolo. Vennero organizzati provini e ricevimenti. Melani voleva Palinho. Ebbe invece Luis Silvio, ex molte cose, fattorino e impiegato di banca, poi ala

Vita agra di un equivoco Dagli esordi nel Palmeiras all'avventura in Toscana

Nato a Julio Mesquita il 28 gennaio del 1960, Luis Silvio Danuello giunse in Italia nell'estate 1980 proveniente dal Ponte Preta. Cresciuto nelle giovanili del Marilia, Danuello disputò con la Pistoiese solo sei partite. L'esperienza italiana si rivelò un fallimento ma dopo lo choc, Luis si riprese tornando a discreti livelli nel campionato d'appartenenza. Botafogo, Maringá, Nautico. Una corsa prolungata fino al 1989. Da allora, Luis Silvio gioca solo con gli amici, i pochi che l'hanno sempre capito.